

La Repubblica 14 Dicembre 2010

Uno su quattro ammette: “Ho pagato”.

Mariano Azzolini, titolare dell'omonimo albergo di Villagrazia, ha cominciato il suo racconto dagli anni Ottanta. Antonio Ancione, amministratore dei negozi di arredamento Antego, da metà anni Novanta. Il costruttore Giulio Conigliaro ha ricordato che la sua prima volta davanti agli esattori di Cosa nostra fu nel 2002. Ma solo qualche mese fa, dopo una convocazione alla squadra mobile, sono arrivate le denunce. Come Azzolini, Ancione e Conigliaro hanno fatto altri undici imprenditori, per le estorsioni scoperte nell'ultima indagine. Così, a due anni dal ritrovamento del libro mastro dei Lo Piccolo, sono in tutto 61 gli operatori economici che hanno ammesso di aver pagato il pizzo. Sessantuno sui 232 convocati dalla polizia. Una ventina hanno preferito addirittura finire sotto processo, per favoreggiamento, piuttosto che denunciare.

Non siamo ancora di fronte a una ribellione collettiva contro il racket», allarga le braccia Nino De Santis, il capo della sezione Criminalità organizzata della squadra mobile, che si è trovato faccia a faccia con tutti i 232 operatori economici convocati per confermare quanto emergeva dalla contabilità dei Lo Piccolo. «Purtroppo il pizzo si paga ancora a Palermo - dice - però quei 61 sono il segno di una significativa presa di coscienza». Il procuratore Francesco Messineo vuole essere fiducioso: «Per la prima volta abbiamo abbattuto il muro della diffidenza. Quelle ammissioni hanno un forte valore simbolico, che speriamo porti presto a una città normale, in cui gli imprenditori si preoccupano solo della concorrenza e non degli estorsori». Loro, i tredici che hanno ammesso, tengono a precisare di non essere affatto eroi in questa città ancora con tante contraddizioni. Il costruttore Conigliaro l'ha detto senza mezzi termini a verbale. Non ha mai denunciato per paura. «Temevo che un mio rifiuto potesse procurarmi ritorsioni. Ho consegnato a Enzo Pipitone 25 mila euro per il cantiere che avevo aperto a Capaci, in via Nuvolari».

Chi non ha avuto paura e ha denunciato prima ancora che arrivassero i pizzini e i pentiti resta ancora un'eccezione. Carmelo Chiappara, gestore del cantiere nautico "La Rosa dei venti" di Cinisi, ha ricordato che cinque anni fa suo fratello venne picchiato: «Dopo la denuncia - ha spiegato - quasi tutti i clienti del paese avevano preferito trasferire altrove le loro barche». Il pentito Francesco Briguglio ha raccontato che fu Sandro Lo Piccolo a ordinare il raid, perché l'imprenditore si era rifiutato di «mettersi a posto».

Il titolare dell'hotel Azzolini sostiene invece di essere finito nelle mani degli esattori senza neanche accorgersene. «Mi resi conto in che il guardiano che avevo reclutato non faceva affatto il suo lavoro. I soldi che gli davo erano il pizzo». Qualche tempo dopo, sostiene Azzolini, la situazione gli fu chiara. Ancione non ha provato neanche a offrire giustificazioni ai poliziotti. Il suo racconto è forse il più amaro: dal 1997 ha pagato a tre esattori diversi. Perché gli arresti non hanno mai fermato la raccolta del pizzo: Lo Piccolo è sempre riuscito a sostituire i suoi esattori. E le vittime non hanno neanche provato a denunciare. Adesso i ragazzi dell'antiracket tornano a lanciare un appello: “Diverse vittime hanno già maturato la forza e il coraggio di denunciare avvalendosi del supporto e dell'assistenza di Libero futuro e di Addiopizzo”.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS